

SPUNTI SU LEGGE SULLO STATUTO DEI PARTITI

*(Nota di Gianmario Demuro per il gruppo di Astrid su
La normativa di contorno della riforma elettorale)*

15 gennaio 2007

La democrazia italiana ha vissuto in questi ultimi anni sotto lo scacco di un autentico paradosso: la ricerca spasmodica di strumenti nuovi per garantire la governabilità in un contesto a “multipartitismo esasperato”.

Il paradosso è noto ed è facile descriverlo: la consapevolezza della centralità dei partiti nella vita democratica si è scontrata con l’assoluta impossibilità di trovare strumenti idonei alla loro regolazione. Non trovandoli *in natura* si è cercato di clonarli per il tramite della legge elettorale. Dai referendum del 1991-93 alla sciagurata legge elettorale del 2005 ai temi referendari odierni si è sempre cercato un nuovo sistema elettorale che fosse in grado di semplificare il sistema dei partiti. Con risultati, peraltro, non soddisfacenti.

Per il tramite della legge elettorale si è così tentato di regolare e, in parte, ridimensionare i partiti, lasciando a loro stessi la scelta sul *se* e sul *quando* farsi ridimensionare.

Le conseguenze erano ampiamente prevedibili e si sono tutte verificate.

Nessuno nega la possibilità che una legge elettorale possa concorrere a trovare soluzioni alla frammentazione partitica; occorre, tuttavia, ribaltare la prospettiva tradizionale e cominciare a “prendere sul serio” l’attuazione dell’art. 49 della Costituzione, disciplinando con legge il diritto individuale a concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

La legge potrà svolgere una funzione di incentivo, ma anche di garanzia, del diritto del singolo a partecipare alla attività di partiti che, incentivati a costruire una organizzazione interna di tipo democratico, saranno maggiormente propensi a riunirsi in *rassemblement*.

In questo senso appare opportuna una modifica della legge 157/1999 che condizioni il rimborso delle spese elettorali sostenute dai partiti al rispetto di determinati *standards* minimi di democraticità interna. Non essendo possibile introdurre una disciplina immediatamente obbligatoria, il tema del finanziamento si presta ad essere un volano utile a implementare la partecipazione e la democrazia interna.

In sintesi: non una legge di divieti, ma una legge che obblighi indirettamente i partiti a scrivere uno statuto democratico, aiutando così a superare la frammentazione.

Meno partiti, maggiore necessità di garanzie democratiche al loro interno. Così come è costituzionalmente garantito il diritto alle pari opportunità per le donne in politica, allo stesso modo potrà essere garantito il diritto di coloro che vogliono partecipare, nei partiti, alle scelte politiche.

Con il pieno riconoscimento del *diritto individuale alla partecipazione politica organizzata* la legge potrà contribuire a selezionare e verificare le migliori politiche.

La promozione della partecipazione assume, così, una dimensione individuale ed una dimensione collettiva: nella prima si rafforza il diritto del singolo ad occuparsi della cosa pubblica; nella seconda si attua il diritto ad avere una rappresentanza politica di qualità.

Sulla contemporanea dimensione individuale e collettiva del diritto a partecipare attivamente si gioca il futuro del *metodo democratico* di cui all'art. 49 della Costituzione.

Alcune proposte concrete.

Per quanto attiene ai diritti individuali la legge sullo Statuto dei partiti dovrà promuovere:

1. l'accesso paritario alle informazioni e alla formazione politica;
2. la garanzia del diritto individuale a partecipare;
3. la garanzia dei diritti delle minoranze;
4. massima diffusione del voto elettronico;
5. gli incentivi alla trasparenza finanziaria.

Per quanto attiene alla dimensione collettiva del diritto di partecipazione potranno essere previste:

1. primarie estese a tutte le cariche;
2. alcune forme di sfiducia per le cariche interne.

Per quanto attiene alla funzione di incentivo a costruire una organizzazione interna di tipo democratico potrà essere introdotto:

1. un rimborso delle spese elettorali condizionato al rispetto di determinati standard minimi di democraticità interna, fissati con legge.